

Wanda Marra

ROMA Non assomigliano ai 1000 «mercantari» assoldati da Berlusconi per la sua campagna elettorale le centinaia di ragazzi della Sinistra Giovanile che applaudono in piedi il lungo e denso intervento di Piero Fassino. Non hanno nulla a che vedere con loro - come ha ricordato nelle conclusioni della tre giorni del Forum nazionale di Roma dal titolo significativo «Il coraggio di cambiare», il Presidente della Sg, Stefano Fancelli - mentre salutano il Segretario dei Ds che li ha ringraziati per il «contributo prezioso» che nel loro Manifesto generazionale hanno dato al congresso del partito e al programma di tutto il centrosinistra. Invitandoli a continuare ad essere un punto di riferimento per moltissimi ragazzi, Fassino ha sottolineato come si debba tornare ad essere capaci di guardare ai valori: alla non violenza, in nome della quale è nato e cresciuto un movimento imponente, all'uguaglianza, alla solidarietà.

A trasmettere l'idea di una politica come passione e impegno civile sono stati nei tre giorni romani non solo gli interventi e le riflessioni dei giovani e giovanissimi arrivati da tutta Italia, dalle realtà militanti di Reggio Emilia, ai quartieri napoletani devastati dalla camorra, ma persino i volti stravolti dal sonno di chi raccontava di essere stato trascinato in «una discussione fino alle 6 di mattina». Al centro dell'attenzione, le tematiche più personali come la paura di un futuro incerto la difficoltà di essere padroni della propria vita, non potendo contare su cose essenziali come un lavoro e una casa, ma anche l'importanza della partecipazione e del cambiamento nel modo di fare politica, l'utopia di un mondo di pace, più sereno e più giusto. «Non c'è nessun motivo che giustifichi la guerra», afferma Giuseppe Truglio che arriva dalla provincia di Messina. Mentre Aldo Pecora, calabrese, 19 anni, è convin-

POLITICA e impegno

Il leader ds: per la prima volta i ragazzi non hanno la certezza di poter vivere meglio dei loro padri. «Non si è mai visto un Paese crescere puntando solo sulla riduzione fiscale

«Ma è proprio dalla capacità di offrire sicurezze alle nuove generazioni che dipende la qualità della società: Berlusconi è stato capace solo di fare promesse che non ha mantenuto»

«La destra toglie la fiducia ai giovani»

Fassino alla Sinistra giovanile: l'Italia è un Paese a rischio declino, non abbandonate i valori



Una manifestazione di giovani per la pace

Foto di Alberto Pellasciar/Agf

televisione

A Domenica in Vespa si commuove

ROMA Parlando di Papa Wojtila a «Domenica in» ieri Bruno Vespa si è commosso. Ospite di Mara Venier per presentare il suo libro sulla storia d'Italia da Mussolini alla fine dell'intervista aveva gli occhi pieni di lacrime, dopo che la Venier gli aveva fatto risentire la storica telefonata con cui il Papa intervenne in una puntata della trasmissione.

Vespa, però, nonostante la commozione non si è lasciato scappare l'occasione di utilizzare il palco del talk show per fare propaganda al suo programma.

E ha annunciato che la puntata di stasera sarà dedicata ad approfondire come nasce il fenomeno Lecciso. Oltre a Loredana Lecciso in persona ospiti del programma saranno Paolo Crepet, Barbara Palombelli, Heather Parisi, Silvana Giacobini, Antonella Boralevi, Klaus Davi e Davide Silvestri.

to: «Servono nuove forme di partecipazione. Ci vuole un partito giovane, non giovanile». E Giovanni Grassi, che di anni ne ha solo 15, racconta la solitudine di un giovanissimo impegnato: «Tra i ragazzi della mia età il livello culturale è bassissimo».

In un discorso durato più di un'ora Fassino ha voluto riprendere molte delle tematiche emerse, legandole anche alle paure e alle inquietudini di tutti gli italiani. «L'Italia è un Paese esposto al rischio di declino - ha detto il Segretario dei Ds - come emerge dalla fotografia del Censis». Per i giovani questo significa non poter avere certezze e speranze nel futuro: «È la

prima volta che i giovani non hanno la certezza di vivere meglio dei loro padri». Ma proprio dalla capacità di offrire alle giovani generazioni sicurezze «dipende la qualità della società». Tra i modi per moltiplicarne le possibilità e le opportunità, per permettere loro di investire su se stessi, il segretario dei Ds ha indicato un'Europa che sia sempre di più un punto di riferimento, una nazione che allarghi i confini del singolo Paese, gli investimenti massicci da fare per la formazione, per la scuola e l'università, una flessibilità nel mondo del lavoro che non equivalga a precarietà, ma in cui i diritti e le tutele siano garantiti. E ha ribadito come Berlusconi abbia vinto le elezioni del 2001 veicolando il sogno di maggiori opportunità per ciascuno che è stato ben lungi dal saper realizzare. «Con il provvedimento del taglio delle tasse Berlusconi ci dice: l'economia non cresce, lo Stato sociale non sono in grado di farlo funzionare, le infrastrutture non posso finanziarle, non sono in grado di fare una politica che modernizzi il paese. Sapete che c'è? Vi dò un po' di soldi, e vedete cosa volete farci». E quindi, ha sottolineato Fassino, si tratta di «una resa, un riconoscimento di un fallimento». Infatti, «non c'è nessun paese che affida la propria crescita ad una riduzione fiscale perché il fisco è uno strumento di redistribuzione che è efficace solo se c'è una politica di crescita».

Taranto, sezione Di Vittorio: la maggioranza ribalta il risultato

La mozione Fassino con il 75% supera quella di Salvi che s'attesta al 22%. Gli iscritti chiedono più unità

DALL'INVIATO

Simone Collini

TARANTO Quando si alza dalla sedia e inizia a parlare Luigi Zamarian, che qualcuno chiama «vecchia quercia», qualcuno semplicemente «il decano», dentro la sezione Ds «Di Vittorio» non vola più una mosca. «Quando si comincia a tirar giù un mattone e poi un altro e un altro ancora, va a finire che viene giù tutto il palazzo». Quelli che appoggiano la mozione «A sinistra per il socialismo», primo firmatario Cesare Salvi, e la mozione Mussi-Berlinguer «Una sinistra forte, una grande alleanza democratica», lo prendono come il segnale che non ci saranno sorprese. Se anche «vecchia quercia» è dalla loro parte, se anche lui evoca il rischio della fine dei Ds per colpa della Federazione riformista, allora anche questa volta, come tre anni fa, la sinistra del partito incasserà più voti di Fassino; non importa che il segretario della sezione, Emanuele Di Todaro, qualche mese fa sia passato con la maggioranza, non importa che i tre quinti della segreteria l'abbiano seguito: la sezione «Di Vittorio» metterà fine al testa a testa tra la mozione Salvi e quella Fassino che da giorni

caratterizza i congressi di Taranto. Quando poi arriva alle dichiarazioni di voto, «vecchia quercia» si fa enigmatico: «Sono per la linea del partito». Prima tessera del Pci data 1942, Zamarian ha visto la guerra, e l'ha fatta, imbarcato su un incrociatore come sottufficiale. Oggi non vuole assistere a una guerra tra correnti che rischia, dice, di far scomparire i Ds. «Sono per la linea di Fassino, perché voglio l'unità del partito». A quel punto, quelli dell'area Salvi iniziano a temere che l'ago della bilancia, nel testa a testa, si stia spostando dalla parte sbagliata. E così sarà: a congresso di sezione finito, ieri mattina, la mozione Fassino incassa il 75,3% dei voti,

La sinistra del partito è stata sempre forte nella città tradizionalmente operaia

”

quella con primo firmatario Salvi il 22,2% e quella Mussi-Berlinguer il 2,5%, mentre quella ecologista rimane ferma al palo.

Così, se fino all'altro ieri la mozione «A sinistra per il socialismo» era la più votata nella città di Taranto, ora anche qui la mozione del segretario è la prima: quando mancano due delle 12 sezioni cittadine, la mozione Fassino è a quota 253 voti e quella Salvi a 235, anche se qualcuno continua ad aggiungerci i voti (58) di quella Mussi-Berlinguer per dimostrare che la sinistra è ancora maggioranza. Se, come dice il segretario dei Ds di Taranto Alfredo Cervellera, la sinistra del partito qui è forte perché «Taranto è una città operaia, che ha memoria storica e che vuole rivendicare la sua identità», le divisioni nel Correntone e l'accresciuta fiducia in Fassino («ha preso in mano un partito che non se la passava per niente bene e che ora torna a vincere»), è la frase più ricorrente negli interventi di quanti sostengono la sua mozione (non le hanno consentito di essere maggioranza come tre anni fa).

Per Salvi, che sabato è venuto personalmente alla sezione «Di Vittorio» per presentare la mozione di cui è

primo firmatario, la soddisfazione di aver superato di molto il 3,5% su cui è attestato a livello nazionale è minore rispetto alla delusione di aver visto molti dei suoi passare con la maggioranza. La colpa, sostengono gli iscritti che continuano a sostenerlo, è del sistema di voto. Una tesi condivisa da tutti, sia da quelli che attribuiscono il massiccio spostamento alla visita di 48 ore prima fatta alla sezione dal segretario provinciale Ludovico Vico, che sostiene la mozione Fassino, sia da quelli che non se la prendono con l'ex segretario Cgil di Taranto. Dice Gaetano Ble, presidente della circoscrizione in cui si svolge il congresso, la «Paolo VI»: «Il voto palese droga il risultato. La posizione del segretario di sezione, del leader di quartiere, influenza inevitabilmente di più che non se si procedesse con voto segreto, come avviene in ogni elezione democratica». Lui ha votato la mozione di Salvi per vari motivi. Ricorda che quando la lista unitaria alle europee aveva preso il 31%, alle provinciali di Taranto i Ds da soli erano arrivati al 32%, e aggiunge: «Se il nostro simbolo non compare per due, tre elezioni, significherà lo scioglimento, qualunque cosa sostengano». Dice anche che

quello che serve non è una Federazione riformista, ma avviare un processo unitario a sinistra: «Molto ci divide dalla Margherita - dice nel suo intervento - io voglio cancellare la legge Moratti e la legge Biagi, io sono a favore dell'aborto, della fecondazione assistita, della scuola pubblica, Rutelli no».

È inevitabile che gran parte della discussione su come battere il centro-destra verta sull'assetto politico da dare al centrosinistra e sul tipo di contributo che i Ds possono dare. Succede in gran parte dei congressi, succede anche, nonostante l'invito a «non sprecare tutte le energie in discussioni sulla Federazione» espresso da Luisa Cantore nell'illustrare la mozione ecologista, alla «Di Vittorio».

Si tratta di una sezione piazzata al centro di una zona particolare di Taranto, il quartiere «Paolo VI». Venne fatto costruire alla fine degli anni '60 dalla Ilva, che acquistò i terreni e costruì le case per i suoi operai. A lungo è stato un quartiere dormitorio, oggi comprende la cittadella della giustizia, diverse facoltà universitarie, un ospedale e un parco che un tempo era una discarica. Ma in gran parte è ancora abitato dagli operai della Ilva. Gli

iscritti alla «Di Vittorio» sono 115. Al congresso hanno votato in 81, una percentuale di gran lunga superiore rispetto alla media nazionale. Dipendente Ilva è Mimmo Pulpo, che illustra la mozione Mussi-Berlinguer dicendo che con un governo come questo «il bipolarismo mite non è possibile». Si dice contrario alla Federazione riformista perché «deve permanere la dignità e l'autonomia di un grande partito come quello della Quercia per difendere i lavoratori e garantire la vittoria del centrosinistra».

Su questo punto non ci sono differenze con la mozione Salvi. Però il senatore diessino, illustrando il documento che porta la sua firma, fa un

«Non vogliamo la guerra tra correnti» Un dibattito serrato ma corretto

”

passo oltre. Dice che una semplificazione, nel centrosinistra, ci vuole, ma che «c'è bisogno di una grande forza della sinistra, rinnovata, moderna, ma col suo radicamento popolare e la sua autonomia». Spiega che nel titolo della mozione si fa riferimento al socialismo perché «bisogna guardare al futuro riallacciandosi a una storia», quella del socialismo, appunto, nato nell'800 per «dare rappresentanza politica autonoma ai lavoratori e ai ceti popolari». Per questo dice che i Ds devono avviare un processo unitario a sinistra, basato sul programma e non sui simboli, per dar vita a una mozione che poi si dovrà alleare col centro moderato. La strategia, vista la votazione finale, convince però meno di quella che punta sul «timone riformista», illustrata dal senatore Giovanni Battafarano.

Alla fine dei lavori, la rielezione all'unanimità dell'uscite Di Todaro dimostra che ha avuto buon esito l'auspicio espresso nell'intervento di Alessandro Zelletta, ferroviere iscritto alla sezione dal 1983: «Ci dobbiamo confrontare sulle idee. Nessuno deve tornare in questa sezione ad appesantire dopo aver votato la mozione numero 1, 2, 3 o 4».

Regionali

Boccia (Margherita) candidato alla guida della Puglia

Gianni Di Bari

BARI Un giovane economista, esperto di problemi della finanza locale, attento alle ragioni della solidarietà sociale. È il sommario identikit di Francesco Boccia, esponente della Margherita, barese di origine, da ieri ufficialmente candidato alla presidenza della Regione Puglia della parte più consistente, sotto il profilo elettorale, del centrosinistra.

A dire il vero, il suo nome era emerso un paio di mesi fa; ma era stato lo stesso Boccia a sospendere la propria disponibilità «per consentire ad un centrosinistra vivo e vitale di approfondire la discussione sul programma e sul candidato» che lo dovrà incarnare. Un gesto che «lo ha rafforzato, consentendo di individuare in lui il rappresentante della Puglia che non vuole piegarsi al modello monocentrico di Raffaele Fitto». A sostenerlo, durante la confe-

renza stampa di presentazione del candidato, è stato Enzo Divella, neo presidente della Provincia di Bari e rappresentante della cosiddetta «primavera pugliese», che ha portato il centrosinistra al governo delle 5 Amministrazioni provinciali e di quelle comunali a Bari e Foggia. A fare da corona ai due c'erano i segretari regionali di Margherita, Ds, Sdi, Italia dei Valori, Socialisti autonomisti e Rinnovamento Puglia. Il candidato è subito entrato nel vivo del programma, partendo dal decentramento amministrativo: «Siamo stanchi di una regione commissariata - ha affermato Boccia - in cui sono commissariati la sanità, i trasporti, l'industria. La Puglia deve diventare la regione dei Comuni e delle Province, cui delegare competenze e garantire risorse certe per il loro esercizio». Ampio spazio programmatico anche al tema dell'equità sociale coniugata allo sviluppo economico. Il trentaseienne economista boccia la manovra fiscale del Governo nazionale sostenendo che «i tagli uguali per tutti non fanno ripartire i consumi, che si riattivano solo riducendo il carico fiscale sui redditi più bassi, consentendo la spesa della 4ª settimana». La presentazione di Francesco Boccia ha impresso un'accelerazione all'organizzazione delle primarie, previste il 13 dicembre, che ora si vorrebbero trasformare in una convention che acclami, e non voti, il candidato. Perché ciò avvenga, però, è necessario che Rifondazione comunista ritiri la candidatura di Nichi Vendola.

Finanziaria. Oggi e domani la commissione Bilancio prosegue, anche con sedute notturne, l'esame degli emendamenti e dei subemendamenti alla finanziaria, con votazioni. Giovedì e venerdì, i documenti di bilancio saranno in aula per la discussione generale e le repliche dei relatori di maggioranza e di opposizione. Da lunedì 13, dopo le repliche del governo, si comincerà a votare in aula fino alla mattinata di venerdì 17. Il testo, molto emendato tornerà alla Camera. Sempre più probabile che il governo cambi ancora l'articolato presentando un nuovo maxiemendamento, sul quale porre la fiducia.

— **Riforma istituzionale.** Giovedì la commissione Affari costituzionali riprende l'esame del ddl, già votato alla Camera, di riforma di 42 articoli della Costituzione. Si svolgeranno, in parallelo, la discussione generale e altre audizioni. Saranno ascoltati il sindaco di Roma, Walter Veltroni e il prof. Cerulli Irelli. Una parte della maggioranza e il governo, nella figura del ministro Roberto Calderoli, continuano a sostenere che il testo, votato alla Camera, è, altri, tra cui il relatore, Francesco D'Onofrio, insistono sulla possibilità di modifiche concordate con il centrosinistra.

— **Manovrina.** La commissione Bilancio dovrà an-

Agenda Senato

che esaminare il decreto che prevede alcune disposizioni urgenti in materia fiscale e di finanza pubblica, comunemente conosciuto come «manovrina», che ha già avuto il disco verde della commissione Finanze. Il sottosegretario Giuseppe Vegas ha anticipato che probabilmente parti di questo decreto potranno essere inserite nella finanziaria, che continua così a cambiare faccia ad ogni tornante del suo cammino. Tra le misure, lo slittamento al 2005 delle seconda e terza rata del condono edilizio, per coprire il per coprire il «taglio» berlusconiano delle tasse.

— **Settori in crisi.** Al vaglio della commissione Affari costituzionali (che ha già espresso parere favorevole di costituzionalità) un altro decreto che dispone interventi urgenti per fronteggiare la crisi di settori economici e per assicurare la funzionalità di settori della Pubblica amministrazione. Si prevedono le modalità d'accesso a misure compensative analoghe a quelle per le calamità naturali in casi di grave crisi di mercato. I fondi per questi interventi, hanno denunciato le opposizioni, vengono tolti da quelli precedentemente già stanziati e destinati al Mezzogiorno.

— **Altri decreti.** Se conclusi alla Camera, potranno essere esaminati i decreti sulla funzionalità della Croce Rossa; sulla modifica della disciplina per la ristrutturazione delle grandi imprese; sugli Ogm (Disposizioni urgenti per assicurare la coesistenza tra le forme di agricoltura transgenica, convenzionale e biologica).

— **Indagine sulla spesa farmaceutica.** La commissione Sanità ha chiesto ed ottenuto dalla Presidenza, di svolgere un'indagine conoscitiva sul prezzo dei medicinali, sui meccanismi di controllo della spesa farmaceutica e sull'aggiornamento del prontuario farmaceutico. Saranno ascoltati i rappresentanti dell'Agenzia italiana del farmaco.

— **Luogo elettivo di nascita.** La commissione Giustizia esamina un ddl di iniziativa parlamentare che prevede il diritto di decidere di eleggere il proprio comune a luogo di nascita, anche se nati in altra località. È finalizzato a favorire quanti, abitanti in piccoli comuni, privi di presidi ospedalieri, nascono in altra parte, ma le cui famiglie vorrebbero invece mantenere il proprio comune come luogo di nascita del bimbo.

(a cura di Nedo Canetti)
n.canetti@senato.it